

Mafia e politica I pm siciliani Interrogano Badalamenti

I giudici della Corte d'Assise di Palermo presieduta da Silvana Saguto ed il pubblico ministero Ignazio De Francisci si recheranno domani negli Stati Uniti per interrogare il boss Tano Badalamenti. La rogatoria, prevista nell'ambito del maxi processo quater, consentirà di ascoltare Badalamenti come "imputato di reato connesso", ma ciò comporta anche che il boss possa avvalersi della facoltà di non rispondere. Tuttavia, secondo indiscrezioni, Badalamenti avrebbe fatto sapere alla Corte attraverso i suoi legali che questa volta intende rispondere alle domande dei magistrati. Questa è una assoluta novità nel comportamento del boss di Cosa Nostra. Più volte, in passato, il boss si è avvalso della facoltà di non rispondere, in alcune occasioni ha anche marcato la sua scelta del silenzio rispondendo in lingua spagnola ("non intiendo") alle domande che gli ponevano investigatori o magistrati italiani. Il "maxi-quater" è l'ultimo stralcio del primo maxi processo a Cosa Nostra, ed insieme al padre vi sono imputati anche due figli di don Tano, ex boss di Cinisi, e cioè Leonardo, di 36 anni e Vito, di 39, accusati dal pentito Salvatore Palazzolo di essere "uomini d'onore". Il presidente Saguto conta di chiudere questi adempimenti negli Usa il 3 maggio.



Il presidente della Corte d'assise di Perugia durante la breve udienza di ieri

Ansa

Primi effetti della sentenza della Consulta sulla incompatibilità dei magistrati

«Salta» il processo Pecorelli

Primi effetti della sentenza della Consulta salta il processo Pecorelli che vede alla sbarra anche Giulio Andreotti. Se ne riparerà il 6 giugno. Il presidente ha deciso di astenersi. Un giudice aveva fatto parte del collegio che aveva confermato al carcere per un imputato. L'allarme del pm Cardella «A Perugia mancano giudici e pm». Cicala, Anm, «Creare uffici con organici più ampi». E domani, per affrontare la situazione il ministro Cialanella incontrerà Dini

Badalamenti e La Barbera erano stati già fissati per il 4 luglio. Per quella data la autorità americane si sarebbero dovute pronunciare sulla posizione del boss che aveva svelato a Buscetta i retroscena del caso Pecorelli.

Si riparte da zero

Don Tano aveva fatto sapere alla Corte tramite il suo difensore che era sua intenzione partecipare al processo di Perugia dove è accusato assieme a Picco Calò di aver organizzato l'omicidio del giornalista. Un piacere fatto a Giulio Andreotti imputato assieme a Vitalone perché ritenuto dall'accusa il mandante ultimo del delitto. Tutto ripartirà da zero quindi il prossimo 6 giugno.

Non è escluso che i diversi tronconi del processo possano essere riunificati in quel momento. E quello che auspica la pubblica accusa rappresentata in dibattimento dai pm Carnevale e Cardella. Quest'ultimo nei giorni scorsi aveva lanciato l'allarme sulla situazione degli uffici giudiziari perugini. La carenza di giudici rende indispensabile la duplicazione dei ruoli e lo scarso numero di pm costringe i magistrati a turni di lavoro estenuanti.

Perugia tra l'altro è competente per territorio ad indagare sui giudici romani. E i fascicoli inviati da Milano sul caso Squillante rendono an-

cora più grave una situazione che è già d'emergenza. Entro giugno quindi ministero e Csm dovranno trovare soluzioni adeguate ai problemi che si pongono.

«Decisione non prevista»

Lo stesso giudice Nannarone nel corso della prima udienza aveva sottolineato la difficoltà di comporre un altro collegio giudicante per via della esiguità degli organici. L'astensione è un mezzo tecnico per dare concreta attuazione ai principi espressi dalla Corte costituzionale nella sua ultima sentenza ha affermato il pm Cardella a proposito della decisione presa ieri dal presidente. Era prevedibile? In una certa misura no sostiene il magistrato. Il presidente ha fatto riferimento alla questione della incompatibilità riguardante il giudice che si è pronunciato in sede di appello contro le ordinanze in materia di misure cautelari. E questo non era previsto.

Una interpretazione estensiva del pronunciamento della Consulta nella sostanza. E l'ipotesi di uno spostamento del processo Pecorelli ad altra sede quella dell'Aquila per esempio ipotizzata dal vocato Carlo Taormina difensore di Claudio Vitalone? Cardella la ritiene improbabile. Mentre Taormina la considera «quasi certa perché non crede che Perugia ce la farà».

considerata la disciplina tabellare e le tabelle del Csm. E questo pur sollecitando il governo a legiferare immediatamente anche attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza per evitare la sospensione di processi in atto grandi e piccoli. Il professor Franco Coppi, difensore di Giulio Andreotti che ieri non era presente in aula ha parlato di decisione scontata. Decisione inevitabile anche per il difensore di parte civile della famiglia Pecorelli, Alfredo Galasso.

Per lui è assai probabile a questo punto la riunificazione di tutti i diversi stralci del processo.

Insomma problemi enormi quelli posti dalla sentenza della Corte costituzionale che pure secondo Mario Cicala, «Conduttore ad un più ampio e ricco concetto di imparzialità come si è andato affermando in Italia negli ultimi dieci anni. Per il vicepresidente dell'Anm non ci si accontenta più che il giudice non abbia alcun interesse diretto o indiretto di natura personale nella causa sempre più si vive che non si sia pronunciato in precedenza sul merito della causa stessa. Questa evoluzione richiede in primo luogo e soprattutto l'organizzazione di uffici con organici più ampi per assicurare la migliore gestione dei mezzi e del personale nonché un minimo di specializzazione da parte dei giudici».

In vari passi del ricorso preparato dai difensori di David Mills sembra comunque che sia stato fatto specifico riferimento al ruolo di Silvio Berlusconi in relazione alle varie società off shore ed al ruolo politico che in quel momento (era) in piena campagna elettorale)

I dubbi di Conso: «Definire i tempi»

«La decisione della Consulta pone problemi gravissimi» afferma Giovanni Conso presidente della Commissione incaricata di studiare le soluzioni da adottare in funzione dell'emergenza. «La Corte costituzionale dovrebbe stabilire gli ambiti temporali della sua pronuncia. Si potrebbe anche tentare che la nuova causa d'incompatibilità sia ravvisabile nei confronti dei magistrati che si sono pronunciati dopo l'entrata in vigore della legge sulla custodia cautelare».

■ PERUGIA La decisione della Corte costituzionale pone problemi gravissimi. Io non voglio giudicare il provvedimento del presidente Nannarone. Mi limito a dire che bisogna superare la tendenza a ritenere illimitati dal punto di vista della retroattività gli effetti delle sentenze di illegittimità della Consulta. O per legge si interviene fissando dei limiti come avviene in altri paesi o la Corte dovrebbe stabilire gli ambiti temporali della sua pronuncia.

L'ex ministro di Grazia e giustizia Giovanni Conso è il presidente della speciale commissione che si occupa della revisione del Codice di procedura penale. A lui e ad altri trenta giuristi il Guardasigilli Vincenzo Cialanella ha chiesto un parere sulle conseguenze del pronunciamento dell'Alta Corte. Un giudice che ha fatto parte di un tribunale del riesame non può giudicare lo stesso imputato in dibattimento.

Professor Conso, il giudice perugino Paolo Nannarone ha deciso di astenersi dal processo Pecorelli. Potrebbe scegliere una strada diversa?

Non conosco gli esatti termini della situazione quindi preferisco non entrare nel merito. Devo però ricordare che la sentenza della Corte fa ampia leva sulla legge del 8 agosto 1995 che ha riformato la custodia cautelare. Si potrebbe anche ritenere che la nuova causa d'incompatibilità sia ravvisabile soltanto nei confronti dei magistrati che si sono pronunciati dopo l'entrata in vigore della legge. Comunque l'astensione è un istituto cui va riconosciuta una sua particolare estensione.

Cosa ha deciso la Commissione che lei presiede per far fronte all'emergenza determinata dalla sentenza della Consulta?

La delibera della Commissione trasmessa in forma di parere al ministro si sofferma sugli aspetti relativi ai futuri processi: non a quelli già iniziati. Abbiamo scritto che nell'immediato la via realisticamente più praticabile sul piano normativo è quella di spostare la competenza del tribunale del riesame dal capoluogo di provincia al capoluogo di distretto.

Ma la portata della sentenza non è forse più ampia?

Effettivamente la sentenza pone due tipi di problemi. Il primo riguarda i dibattimenti che già si sono iniziati. Lo stesso ministro ha però sottolineato che non è compito suo intervenire sulla sorte di questi processi. Questo compito spetta alla magistratura.

Il secondo problema?

Riguarda l'organizzazione dei processi in futuro. E in questa direzione abbiamo per ora individuato soltanto soluzioni d'emergenza non dimenticando che ci sono questioni come la revisione delle circoscrizioni giudiziarie o l'introduzione del giudice unico di primo grado che richiederebbero tempi ben più lunghi. Per l'immediato l'ipotesi più realistica è stata ritenuta come già ricordato quella dello spostamento della competenza del Tribunale del riesame dal capoluogo di provincia al capoluogo di distretto.

Perugia e capoluogo di distretto ma i suoi organici sono ugualmente insufficienti.

Certamente per Perugia e per gli altri capoluoghi medio piccoli si dovrà curare al massimo il rafforzamento degli organici. Sarebbe irrealistico invece pensare al rafforzamento di tutti i tribunali di provincia che ci sono in Italia e che sono oltre cento. Si tratta invece di concentrare le forze. Fare in modo che il tribunale del distretto sia messo in condizione di funzionare veramente. Per il buon esito di questa soluzione gioverebbe anche ricorrere quando necessario all'istituto dell'applicazione di giudici dei tribunali vicini come previsto da sempre. E complete gli organici dei tribunali distrettuali medio piccoli. Tutto ciò tenendo media l'esigenza di una globale revisione dell'intero procedimento relativo anche alle misure cautelari da affrontare a più lungo termine.

La sentenza pone anche problemi che riguardano la carcerazione preventiva e i rischi che molti imputati tornino in libertà.

Questi sono aspetti legati ai procedimenti in corso. È chiaro che allungandosi i tempi le scarcerazioni diventano più facili. La proposta che viene fatta è quella di riallacciare questi termini o di riconteggiarli in altro modo. Personalmente ritengo che ritoccare per l'ennesima volta la norma relativa alla durata dei termini sia scongiurabile. Troppe volte in passato si è intervenuto su questo creando disordine normativo e dando l'impressione di una legislazione troppo emotiva. Per non dire che si dovrebbe varare un decreto legge che potrebbe anche non essere riconvertito. La Commissione aveva suggerito di fare ampio uso dello stralcio cioè della separazione dei processi. Distinguendo le situazioni degli imputati già condannati da quelli che sono ancora in attesa della sentenza. □ N/A

DAL NOSTRO INVIATO

MINNI ANDRIOLO

■ PERUGIA Strade disseminate di ostacoli quelle imboccate dai processi che vedono imputato l'onorevole Giulio Andreotti. Dopo quelle di Palermo saltano anche le udienze fissate a Perugia per giudicare mandanti e killer del delitto Pecorelli. Se ne riparerà il 6 giugno sicuramente con un'altra Corte. L'ultima sentenza della Consulta un giudice che si è occupato della posizione di un imputato non può successivamente condurre il dibattimento ed emettere sentenza sul conto dello stesso ha provocato il primo caso eclatante.

E così il processo sulla morte del direttore di Op che vedeva alla sbarra il senatore a vita assieme a Claudio Vitalone Pippo Calò Gaetano Badalamenti Massimo Carmignani e Michelangelo La Barbera dovrà ricominciare daccapo. Aveva già perso per strada alcuni pezzi le

posizioni di Badalamenti e La Barbera erano state stralciate nel corso della prima udienza ieri e saltato del tutto.

Il motivo? Il presidente della Corte Paolo Nannarone ha deciso di astenersi non solo perché si era già pronunciato sulla posizione di La Barbera (ritenuto uno dei killer di Pecorelli) nella qualità di componente del tribunale del riesame che aveva respinto il ricorso presentato dalla difesa contro l'ordine di custodia cautelare emesso dal Gip di Perugia ma anche perché un altro giudice della Corte Massimo Ricciarelli aveva fatto parte di un collegio che aveva respinto in appello l'istanza di remissione in libertà di Massimo Carmignani accusato di aver fatto parte del commando che uccise il direttore di Op il 20 marzo del 1979.

I processi separati decisi per Ba-

Sessanta società off-shore riconducibili al gruppo Berlusconi in Inghilterra

A Londra il «tesoro» segreto Fininvest?

PIERO BENASSAI

■ ROMA Eiano i giorni che seguono la Pasqua. Alcuni funzionari di polizia milanesi si sono imbarcati su un aereo diretto a Londra con in tasca una richiesta dei giudici del Pool di mani pulite indirizzata ai colleghi inglesi per poter acquisire documenti nella sede della Cmm Corporate Services dell'avvocato David Mills che da 18 anni gestisce società finanziarie del gruppo Fininvest. E seppure la Pasqua fosse ormai passata in un inaspettato uovo avrebbero trovato una sorpresa che potrebbe rivelarsi estremamente importante per ricostruire le ramificazioni internazionali del gruppo creato da Silvio Berlusconi ed i trasferimenti di alcuni miliardi transitati per alcune banche svizzere parte dei quali sarebbero poi finiti nelle tasche dell'ex segretario del Psi Bettino Craxi. La magistratura londinese di fronte alle richieste documentate dai colleghi milanesi avrebbe fornito la massima dispo-

nibilità disponendo che a compiere la perquisizione negli uffici della Cmm Corporate Services fossero uomini del Serious Fraud Office (Sfo) l'organismo investigativo britannico che ha il compito di reprimere le grandi frodi e che si è occupato anche del caso della Bcci e del caso dell'ex magnate della carta stampata Maxwell.

All Hiberian?

Negli ovattati uffici dell'avvocato londinese David Mills sono stati sequestrati di fronte anche ad alcuni funzionari di polizia italiani ben 15 faldoni di incartamenti che conterebbero la storia finanziaria di circa 60 società off shore che sarebbero riconducibili al gruppo Fininvest e la cui sede legale sarebbe nelle Isole del Canale. Di molte di queste finora non se ne sarebbe conosciuta l'esistenza e l'esame di questi documenti potrebbe aprire nuovi scenari per quanto riguarda

l'inchiesta sulla contabilità sommersa del Biscione.

Da queste carte potrebbero emergere alcune novità interessanti anche riguardo ai misteri del conto della All Hiberian dai quali sono partiti 15 miliardi destinati al conto Northern Holding presso la Trade Development Bank di Ginevra gestito da Hugo Clement e Giorgio Tradati per conto di Bettino Craxi. Di questi 15 miliardi cinque tornano inspiegabilmente alla All Hiberian e dieci finirono sul conto Bell Hart presso la Bil del Lussen burgo instaurato al segretario di Bettino Craxi, Mauro Giallombardo.

Fininvest

La Fininvest ha però sempre sostenuto che questi soldi servivano in realtà per finanziare un'operazione commerciale con l'imprenditore tunisino Tarek Ben Hammar. Una versione che non ha convinto i magistrati milanesi tanto è vero che il pm Francesco Greco e Gherardo Colombo hanno chiesto il rinvio a

giudizio per finanziamento illecito all'ex Psi di Silvio Berlusconi Bettino Craxi e di altre 19 persone. In un primo momento i legali di David Mills avrebbero tentato di opporsi al sequestro dei documenti presentando un ricorso di fronte alla magistratura inglese. Ma nel giro di 24 ore avrebbero rinunciato non presentandosi di fronte alla Corte. Questa desistenza sembra possa essere stata motivata dal fatto che nei confronti del loro assistito non era stata sollevata alcuna contestazione. Il sequestro non mirava a mettere in discussione l'operato dell'avvocato di affari londinese ma semplicemente ad acquisire documentazione per le inchieste in corso a Milano.

In vari passi del ricorso preparato dai difensori di David Mills sembra comunque che sia stato fatto specifico riferimento al ruolo di Silvio Berlusconi in relazione alle varie società off shore ed al ruolo politico che in quel momento (era) in piena campagna elettorale)

Il fondatore del Biscione stava svolgendo in Italia che avrebbe consentito di non rivelare alcuni fatti. Comunque David Mills molto noto nella City essendo stato in passato nello studio legale Carnelutti e diventato recentemente partner della Withers un famoso studio legale londinese che annovera tra i propri clienti anche membri della famiglia reale ha sostenuto in una dichiarazione rilasciata al Financial Times di essere convinto che il mio cliente e completamente in grado di fornire una difesa sui fatti che gli vengono contestati e che questa sarà avanzata a tempo debito.

Al di là delle coniezioni personali dell'avvocato londinese del gruppo Fininvest i legali italiani del Biscione stanno approntando un ricorso per impedire che i documenti sequestrati da mister Dickson del Serious Fraud Office giungano in Italia e siano messi a disposizione dei giudici milanesi che stanno indagando sulla eventuale contabilità sommersa del gruppo.

L'imputato: «Giustizia a pezzi»

Processo Prinzi Mannoia non va in aula È ammalato di gastrite

■ ROMA Francesco Manro Mannoia non ha depresso ieri mattina nel processo al magistrato Prinzi valli perché malato. È la seconda volta che Mannoia non depone in questo processo per motivi di salute. Il collaboratore di giustizia che avrebbe dovuto testimoniare nell'aula bunker del Foro Italo di Roma di fronte al tribunale di Caltanissetta nell'ambito del processo al magistrato palermitano accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso è stato infatti colpito da gastrite come ha reso noto un dispaccio del Servizio Centrale di proiezione letto dal presidente del tribunale Antonina Sabatino ed ha bisogno di due giorni di cura. Dura la reazione dei difensori di Prinzi valli avv. Mammanna e Tricoli i quali hanno affermato che l'indisposizione del Mannoia «non è assoluta come impone la legge e

quindi non sufficiente per non presenziare all'udienza. L'avv. Tricoli ha chiesto che la Corte si recasse in stesso nel luogo dove è protetto il Mannoia per interrogarlo oppure per rinunciare alla sua testimonianza. I pubblici ministeri si sono opposti alle richieste degli avvocati per motivi di sicurezza e si sono riservati di rinunciare alla testimonianza del collaboratore. Il tribunale non ha accolto le richieste dei difensori ed ha rinviato il processo al 7 maggio a Caltanissetta. Devo tenerne a mente che il pentito e trattato meglio di altri testimoni. Normalmente con una gastrite il testimone è portato in aula coattivamente. Il collaboratore invece fa rinviare l'udienza con tutto quello che comporta. La credibilità della giustizia è ai minimi livelli».